

Chiesti 12 anni per Vittorio Jerinò

REGGIO CALABRIA – Chiesta la condanna a 12 anni di reclusione per Vittorio Jerinò, capo dell'omonima famiglia mafiosa attiva nel territorio di Gioiosa Jonica. Lo ha fatto il pm Nicola Gratteri, ieri, a conclusione della requisitoria formulata nell'aula bunker di viale Calabria davanti al gup Kate Tassone, nel processo ai 21 imputati dell'operazione "Manigghia" che hanno scelto di essere giudicati cori il rito abbreviato (nei confronti di altri 6 imputati di procedere con il rito ordinario).

L'operazione era stata condotta il 17 marzo scorso dai Carabinieri della compagnia di Roccella contro un'organizzazione diretta da Vittorio Jerinò, ex capo dell'anonima sequestri assurto agli onori della cronaca all'epoca del rapimento della studentessa bresciana Roberta Ghidini. In esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare erano state arrestate 13 persone accusate a vario titolo di associazione mafiosa, rapina, estorsione, danneggiamento, detenzione di armi e materiale esplodente.

Gratteri ha chiesto la condanna di tutti gli imputati a complessivi 126 anni di reclusione, provvedendo l'unificazione dei reati sotto i vincoli della continuazione, considerando la diminuzione per la scelta del rito abbreviato, i precedenti penali e le confessioni totali o parziali dei singoli. Queste le richieste: Rocco Agostino, 4 anni di reclusione e 1000 euro di multa; Giuliano Bornino, 8 anni; Vincenzo Certomà, 10 anni; Salvatore Cuturi, 10 anni; Giuseppe Di Marsico, 10 anni; Pietro Galleja, 15 anni; Pietro Gallitelli, 4 anni e 1000 euro; Roberto Jerinò, 4 anni e 900 euro; Rosa Jerinò, 4 anni e 300 euro; Vittorio Jerinò, 12 anni; Teresa Lo Presti, 3 anni e 300 euro; Renzo Loccisano, 4 anni e 300; Rosa Maria Lucà, 3 anni e 300euro; Francesco Marino 10 anni, Nicola Marino 10 anni; Vincenzo Martino, 3 anni e 300 euro; Liliana Mesiti, 3 anni e 300euro; Angela Miolla, 5 anni e 500 euro (considerata la confessione parziale); Lena Pangaro 5 anni e 1000 euro; Domenico Scali 5 anni e 1000 eoro; Maria Ursino 4 anni e 1000 euro

A rispondere dell'accusa più grave, associazione mafiosa, sono chiamati Giuliano Bornino, Salvatore Cuturi; Giuseppe Di Marsico, Pietro Galleja, Vittorio Jerinò; Francesco Marino, Nicola Marino, Domenico Antonio Scali. Gli inquirenti della Dda (a coordinare l'inchiesta era stato proprio il pm Gratteri), avevano stabilito l'esistenza di un'organizzazione criminale a base familiare facente capo alla famiglia Jerinò, finalizzata alla commissione di rapine, estorsioni e truffe per conseguire ingiusti profitti. Contestata l'aggravante di avere fatto parte di un'associazione armata disponendo gli indagati di armi comuni e da guerra nonché di materiale esplodente.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS